

Elena Pulcini Non dovremmo avere «paura di» ma «paura per» e assumerci la responsabilità del futuro

Urge prendersi cura del mondo

LELIO DEMICHELIS

Osessionati dall'io (io, io e solo io!) e allo stesso tempo ossessionati dal noi (noi, noi e via tutti gli altri!). Abbiamo molte paure (immigrati, criminalità), ma non per le cose per cui dovremmo davvero avere paura (effetto serra, nucleare, autoritarismo crescente). E siamo individualisti esasperati e allo stesso tempo abbiamo un bisogno disperato (o cerchiamo l'illusione confortevole) di un «noi» che ci dia un'identità, quale che sia. Davvero viviamo in una realtà ambivalente, in un mondo in frantumi e fatto di frammenti, ma anche unificato (un'altra ambivalenza) dal mercato e dalla tecnica.

Ecco allora questo importante saggio di Elena Pulcini, docente di Filosofia sociale all'Università di Firenze: *La cura del mon-*

La globalizzazione genera angoscia e ci fa chiudere «in difesa»: è necessario un nuovo «essere in comune»

do. Sottotitolo: *Paura e responsabilità nell'età globale*. Un articolato viaggio tra individuo, comunità, società, tecnica, paura, passioni e responsabilità; e soprattutto tra Anders, Jonas, Arendt, Bauman e Nancy. Un libro per cercare di capire dove ci sta portando la globalizzazione. Per vedere come agiscono insieme globale e locale, unità e molteplicità, individualismo e comunitarismo. Per valutare se siamo davvero preda di troppe patologie, «sia nella struttura antropologica dell'individuo e nei percorsi di formazione dell'identità, sia nelle forme di costruzione del legame sociale».

L'età globale - scrive l'autri-



La filosofa Elena Pulcini interverrà a Torino Spiritualità (sabato 26, h 18,30, Circolo dei lettori). Svolgerà i temi del suo ultimo libro «La cura del mondo», in dialogo con Gabriella Turnaturi

ce - è caratterizzata da molte polarizzazioni. La prima, «vede da un lato l'emergere di un individualismo illimitato, e dall'altro la nascita di forme di comunitarismo endogamico». Un individualismo incapace di porsi dei limiti e di avere responsabilità sul proprio agire, «esito sia del modello prometeico della prima modernità [...]; sia dell'individualismo narcisistico della postmodernità». Producendo un «io globale» composto di tre figure: «l'individuo consumatore e l'individuo spettatore, caratterizzati da atomismo e indifferenza, edonismo e conformismo, passività e insicurezza; e l'individuo creatore, spinto da una coazione al fare, ma che ha smarrito, insieme alla progettualità... il senso e lo scopo dell'agire, finendo per ledere i suoi stessi interessi e per mettere in pericolo la so-

pravvivenza dell'umanità e del mondo». Per contro, ecco rinascere il bisogno, fortissimo, di comunità: pericoloso se vede «l'affermazione del Noi opponendosi a un Loro, reinventato come nemico», producendo quelle che Pulcini chiama «comunità immunitarie» (per immunizzarsi dai pericoli esterni).

C'è poi una seconda polarizzazione: l'eccesso di *pathos* (nel comunitarismo) e l'assenza di *pathos* (nell'individualismo). E la paura, o meglio l'angoscia. O meglio ancora: «una paura globale» distruttiva di tutto e soprattutto del legame sociale; una paura che innesca meccanismi di difesa fondati sul diniego o sull'autoinganno, per nascondere paure ben più reali.

Che fare? Recuperare le passioni, scrive Elena Pulcini. E quel-

la passione particolare che è la paura. Non quella che chiude ed esaspera. Ma quella che produce responsabilità e soprattutto la capacità di «prendersi cura». Dalla paura alla «cura», dunque. Alla «responsabilità per» (per il mondo, per l'uomo, per la vita), correggendo le patologie prometeiche e narcisistiche e riconoscendosi, l'uomo, come «parte di una rete di vincoli e di reciproche connessioni che lo costituiscono, appunto, come soggetto in relazione».

Ma per svolgere questa «cura del mondo» serve «un'immagine del futuro», occorre pensare a forma del mondo migliore di quella attuale, «un mondo unito ma non unico, interrelato ma non omologato, comune ma non indifferenziato». Cosa che abbiamo smesso di fare da troppo tempo.

Invece di avere «paura di» dovremmo avere «paura per» (per l'ambiente, per le generazioni future) e agire di conseguenza, praticando quella «cura» che è «apprensione e sollecitudine». Passando dall'idea di «comunità» a quella di «essere-in-comune» (noi e gli altri). E così superare - se ha ragione Elena Pulcini, più ottimista di noi - la perversa e comunque suicida polarità tra «individuo illimitato» e «comunitarismo immunitario».

→ **Elena Pulcini**
→ **LA CURA DEL MONDO. Paura e responsabilità nell'età globale**
→ **Bollati Boringhieri**, pp. 297, €25